



la CISV'informa

Notiziario Interno della Comunità Impegno Servizio Volontariato

In Questo Numero

2 ALBIANO D'IVREA 5 OTTOBRE: FESTA DELLA FRATERNITA'

Ricordando insieme 35 anni di storia al Castello

4 DA TORINO AD ALBIANO

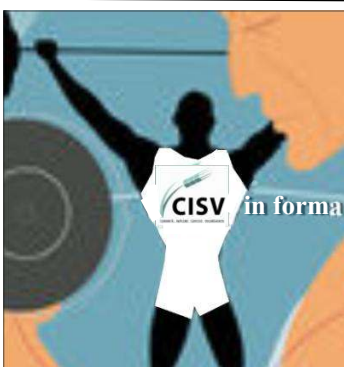
Una staffetta di Pace, Solidarietà ed Ecumenismo

5 QUI HONDURAS

Insieme per contrastare la violenza di genere

6 MARCELO BARROS AD ALBIANO

Riscoprire il senso profondo del Giubileo



Festa in fraternità

35 anni ad Albiano

CISV'informa di novembre si apre con il racconto della festa per i 35 anni di storia della fraternità del Castello ad Albiano d'Ivrea. Una giornata in cui si sono intrecciati ricordi, a volte commoventi, del passato e progetti per nuovi rilanci nel futuro. Sempre nella scia di questi festeggiamenti, il mese di ottobre si è chiuso con l'incontro in Fraternità di Marcelo Barros, il teologo che è stato per lungo tempo fidato collaboratore di dom Helder Camara, vescovo dei poveri.

Ben si connette a questa importante testimonianza dal Brasile il racconto del nostro progetto "Comunidades Resilientes" in Honduras così come l'invito a sostenere la campagna "Somos Compas" delle donne Ixiles guatemalteche contro la violenza di genere.

Paolo Martella



Redazione

Paolo Martella

I contributi di informazione, riflessione e critica, così come foto e disegni, sono sempre graditi. Possono essere lasciati al CISV o spediti tramite e-mail agli indirizzi:

promozione@cisvto.org
pmartell@alice.it

Il prossimo numero verrà chiuso in redazione nella 1ª settimana di gennaio



Somos Compas!

Insieme per contrastare la violenza di genere

Da anni, come CISV, accompagniamo e sosteniamo l'immenso lavoro di contrasto alla violenza di genere che porta avanti la **Red de Mujeres Ixiles**.

In occasione del **25 novembre**, *giornata internazionale contro la violenza sulle donne*, vogliamo ricordare il nostro progetto in Guatemala, realizzato insieme alle "compas" difensore dei diritti umani.

Sostenere il lavoro delle "compas" è dare un contributo enorme alla lotta contro la violenza di genere in Guatemala. Vi chiediamo di sostenere la nostra e la loro lotta, con una donazione su <https://cisvto.org/progetto/rafforzamento-contrasto-violenza-genere/>

Perché **juntas somos mas fuertes!**

SOMOS COMPAS

Insieme per contrastare la violenza di genere

JUNTAS SOMOS MAS FUERTES!

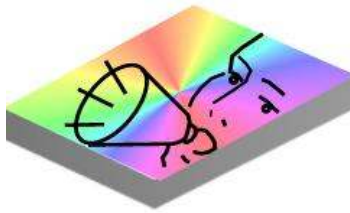
Vuoi sostenere anche tu il lavoro quotidiano di contrasto alla violenza di genere delle Compas?



COME FARE

	Ti basta cliccare su www.cisvto.org/dona-ora
	Scegliere una cifra
	Specificare Campagna 25 Novembre

Continua a seguirci sui nostri social e sul sito www.cisvto.org



Albiano d'Ivrea 5 Ottobre: festa della fraternità

Ricordando insieme 35 anni di storia al Castello

Gente comune e rifugiati si sono trovati qui. Tanti, dopo traversate del mare in cui rischiavano la vita, sono approdati ad Albiano e hanno trovato, tra queste mura, un porto sicuro, il porto confortevole dell'accoglienza cristiana.

Francesca Giaccone introduce la giornata con una riflessione sulla natura più profonda della storia della fraternità come di una comunità accogliente. C'è un'ambivalenza profonda nella parola "ospite" in italiano che rimanda ad un concetto di ospitato ma anche di ospitante, di accolto come pure di accogliente, ambivalenza che ben si confà all'intima unione di questi due significati e al ruolo che hanno giocato anche nella nostra esperienza.

Prima dell'inizio delle testimonianze, il vicario della diocesi di Ivrea porta il saluto del vescovo **Edoardo Aldo Cerrato**. Si uniscono i saluti di monsignor Roberto Farinella, vescovo di Biella oltre a quelli di don Gianni, parroco di Albiano.

Il ricordo di don Gian Marco Cuffia va all'anno 1989 e al vescovo Bettazzi. In quell'anno il vescovo Luigi aveva scritto un articolo sul notiziario diocesano intitolato "La filosofia della carità". "Questa fraternità ha contribuito a implementare quel pensiero di Bettazzi" scrive il vescovo nel suo messaggio. Prende poi la parola Marta Buzzatti, presidente di CISV ringraziando tutte le persone che hanno contribuito alla vita di questa fraternità perché, ha detto, "il ritorno di quello che è cresciuto qui

ad Albiano per CISV è stato ed è grande". **Guido Dotti** della comunità di Bose, e grande amico della Fraternità di Albiano, tramite un messaggio letto in pubblico, si scusa con i presenti per l'assenza dovuta a un concomitante impegno ad Aosta per una meditazione sulla pace. Nel messaggio scrive "Per Bose il castello di Albiano ha sempre avuto un profondo valore simbolico e tra l'altro era stato anche inizialmente proposto come luogo per fondare la nostra comunità". Riflette sugli anni in cui si insediò la prima comunità CISV. "Era il 1989, crollava il muro, il mostro della guerra con i suoi tentacoli sembrava sconfitto per sempre. Invece, oggi lo vediamo divorare vite umane con ancora più forza. Oggi come allora lampada ai nostri passi è la parola di Dio.

Il vescovo Luigi, che faceva parte a pieno titolo della fraternità, ha contribuito a dare ad essa il volto che ha assunto con i tre cardinali di preghiera, studio e passione per l'unità dei cristiani. *Gente comune e rifugiati si sono trovati qui. Tanti, dopo traversate del mare in cui rischiavano la vita, sono approdati ad Albiano e hanno trovato, tra queste mura, un porto sicuro, il porto confortevole dell'accoglienza cristiana*".

Anna Ricchiuti prende la parola per raccontare la storia della fraternità con l'aiuto di una presentazione. Ricorda il compianto marito Federico Munari, gli inizi della storia a settembre 1989. Legge dal foglio notizie della fraternità che è rimasto come memoria storica, l'arrivo di Mara e Paolo con le figlie, provenienti dalla comunità del pellegrino di Cantù e poi di Mario e Maria, dalla fraternità CISV di Reagle. Arriveranno anche Michele e Patrizia e Giacomo. La storia di dipana in tanti anni di attività, esperienze ed accoglienze fino ai nostri giorni.

La bella testimonianza di Anna è intervallata da un'intervista a Bettazzi realizzata da Federico Munari e dalla commovente testimonianza di **Morteza**, iraniano, ospite della fraternità per molti anni, fuggito a 19 anni dal proprio Paese. Racconta la propria diaspora e la ricerca di un futuro sicuro e dignitoso, e il suo racconto risuona come quello di una vera Odissea moderna. "Ero afgano e non avevo documenti. Poi nei miei vari spostamenti sono stato in Turchia e Grecia. Dopo l'esperienza del campo profughi e del carcere in Turchia, quella del gommone fino a Crotone, poi la Finlandia infine Albiano. Qual è il mio Paese?", si chiede.

Continua a Pag 3 ->



-> Segue da Pag 2

Erika Sfredda, presidente del SAE interviene quindi per ricordare l'impegno ecumenico di CISV. In realtà, osserva, le premesse per un coinvolgimento importante sui temi ecumenici c'erano tutte; la storia ecumenica di CISV era iniziata con don Riva negli anni 60 ed era il segno di una vera e propria vocazione profetica, perché allora il cattolicesimo si considerava come l'unica confessione possibile per vivere il cristianesimo. Avere questa intuizione non era per nulla facile per una Chiesa dove l'ecumenismo era ancora in fase germinale. Quando arrivò il Concilio cambiò tutto ma prima ai cattolici era proibito anche solo entrare nelle chiese valdesi. Dopo si iniziò a non guardarsi più in cagnesco ma sempre con l'approccio di chi deve impegnarsi per favorire il "ritorno dei fratelli separati". Don Riva cominciò a collaborare con il pastore Paschetto. Celebravano la Santa Messa e la Santa Cena come buoni vicini, rispettandosi e senza pretendere di convertire l'altro al proprio credo. In questa cornice si inserì Federico che aveva una autentica passione ecumenica cresciuta nel SAE. Con Federico capimmo che la fede era una veramente una "cosa" da laici che ognuno doveva sviluppare nella sua confessione con grande autenticità. La sua apertura era autentica, il suo non era un ecumenismo istituzionale.

Infine, con l'arrivo del pastore Marco Gisola e della sua famiglia ad Albiano, nacque una vera e propria comunità ecumenica, una comunità dove tutti allo stesso livello erano partecipi con le proprie responsabilità. Nell'autunno del 2020 anch'io potei respirare questo autentico spirito di ecumenismo, osserva, quando, essendo predicatrice a Ivrea, restai per qualche tempo ad Albiano.

Rosina Rondelli interviene successivamente per ricordare il protagonismo di CISV nell'ambito dei temi riguardanti l'impegno per la pace e l'obiezione di coscienza. La pace richiama anche l'ecumenismo perché la pace tra le religioni si intreccia con la pace tra i popoli. (vedi intervento a pag. 4)

Enrico Peyretti continua la riflessione sulla pace cercando di rispondere a una domanda: "A che punto siamo con la non-violenza oggi?" Essa si pone nel più alto livello di una scala con tre gradini.

Disperazione: è la percezione che si insinua oggi nei nostri cuori portandoci a credere che l'umanità sia destinata a farsi la guerra, che non possa convivere in pace. Questo demone ci entra negli occhi tutte le sere guardando i telegiornali. E' come un veleno che ci viene iniettato in piccole dosi ma che alla fine produce un cambiamento di mentalità che ci induce alla rassegnazione e all'inazione. **Fiducia:**

Dobbiamo aver fiducia nel riconoscere che l'umanità ha fatto cose buone e che è possibile vivere in pace. L'umanità ha fatto dei passi importanti in molti settori e anche nell'affermazione universale di molti diritti. La guerra è una organizzazione creata ad arte da alcuni uomini e non un fatto esistente a prescindere.

Non-Violenza. La non-violenza, nella sua accezione Gandhiana originaria, è forza della verità. Parte dalla consapevolezza che siamo esseri in relazione, interconnessi. Quindi, solo se gli altri vivono con piena dignità, anche noi possiamo vivere pienamente. È una necessità storica e si può dimostrare che nel lungo termine è più efficace della guerra per risolvere i conflitti. Le lotte violente hanno avuto successo nel 26% dei casi, le lotte nonviolente hanno avuto successo nel 50% dei casi. La non violenza è dunque una possibilità concreta di soluzione dei conflitti. La guerra invece è la fine di tutto ciò che c'è di umano, è contabilità di morti elencati in fredde e ciniche statistiche.

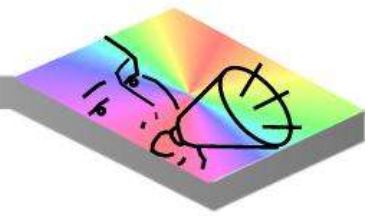
Carlo Pertusati parla della vocazione della fraternità a rimanere uno spazio accogliente, un luogo in cui implementare progetti futuri nonostante l'esiguità attuale del numero di membri. Le persone che vengono qui si interrogano su quello che facciamo; ci fa piacere offrire possibilità di dialogo, occasioni per ritrovare sé stessi.

Recentemente un giovane medico, con il progetto di prestare servizio a Lampedusa sulle navi che salvano i migranti in mare, ha chiesto di poter venire a vivere qui. Quindi sulla bilancia si pongono aspetti positivi e negativi però alla fine sono i pro che prevalgono e ci fanno andare avanti nonostante tutto.

Carlo ha rivolto quindi a tutti un appello per sostenere la fraternità con contributi economici e con contributi di lavoro. L'accoglienza nella nostra storia è stata sia permanente sia temporanea. Oggi prevale quest'ultima, ma è solo una questione contingente. Qui al Castello si respira ancora la spiritualità del vescovo Luigi e sono anche visibili le tracce lasciate da Adriana Zari. C'è poi un legame forte con Bose.

Non vogliamo disperdere tutto questo patrimonio per cui ci piace continuare a proporre, anche in maggior numero per il futuro, iniziative come quelle proposte fino ad oggi.

A cura di Paolo Martella



La non violenza nella sua accezione Gandhiana originaria è forza della verità. Parte dalla consapevolezza che siamo esseri in relazione, interconnessi. Quindi, solo se gli altri vivono, noi possiamo vivere pienamente. È una necessità storica e si può dimostrare che nel lungo termine è più efficace della guerra. La lotte violente hanno avuto successo nel 26% dei casi, le lotte non-violente hanno avuto successo nel 50% dei casi.



Domenica 8 dicembre, presso la Chiesa di Reaglie, la Comunità CISV si incontrerà per la Festa di Natale dell'Associazione, con ritrovo alle 10.30, per chi desidera partecipare alla Messa, e alle 11.30, per gli altri. Nel corso della Messa ricorderemo gli amici di CISV defunti. Portiamo un dono e qualcosa da condividere a pranzo





Da Torino ad Albiano

Una staffetta di Pace, Solidarietà ed Ecumenismo



La Fraternità di Albiano raccolse il testimone dello spirito ecumenico CISV e, dal 2003 al 2013, Federico Munari, appartenente con la sua famiglia alla Fraternità del Castello, svolse un importante servizio come responsabile del "Centro per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso" di Ivrea

E' risaputo che le idee, le passioni, le azioni delle persone e dei gruppi non nascono dal nulla, improvvisamente, ma si presentano, si articolano, crescono, si ampliano e consolidano grazie ad un cammino silenzioso ma costruttivo, a volte nemmeno percepito dai soggetti coinvolti, che si snoda lungo la storia delle generazioni che si avvicendano, passando il testimone.

E' stato bello e interessante perciò ricercare negli archivi CISV i primi passi della Comunità di Reaglie sui temi della **pace**, del **dialogo ecumenico e interreligioso**, oltre a quello della **solidarietà internazionale**: ambiti d'impegno vissuti poi pienamente e in crescendo dalla Fraternità di Albiano!

Il *power-point* proiettato sabato 5 ottobre, durante la festa per i 35 anni della Fraternità di Albiano, ci ha fatto rivivere momenti di forte impegno di quanti sono stati protagonisti dei primi anni 40 di vita della CISV.

Negli anni '60, quando il servizio militare era obbligatorio e gli obiettori di coscienza alla leva finivano in carcere, i movimenti per difenderli erano molto attivi, tanto da portare alla approvazione della legge che riconosceva l'obiezione di coscienza il 15 dicembre del 1972. Pochi anni dopo CISV firmò una convenzione con la Caritas torinese per accogliere in comunità fino a 4 obiettori di coscienza, che dovevano servire per 2 anni, il doppio dei militari. Negli anni '90 CISV organizzò anche il Servizio Civile Femminile, impiegando fondi propri.

In quel clima, a Reaglie furono organizzati incontri di formazione sulla nonviolenza con appartenenti al Gruppo Valsusino di Azione Nonviolenta; nel 1971 si partecipò all'azione di disturbo davanti alla Consolata in occasione della Messa dei Cappellani Militari e nel 1972 si acquistò una porzione di terreno a Comiso per impedire l'installazione di basi militari americane.

Nel 1981 la CISV, ormai riconosciuta come ONG dal Ministero Affari Esteri, partecipò alla "Tenda della Pace" allestita davanti alla stazione di Porta Nuova, presentando il Volontariato internazionale come "*scelta di Pace, perché crediamo che la PACE passa per l'uguaglianza tra i popoli e può nascere solo da una giusta distribuzione delle risorse del pianeta...*"

Nel 1982 CISV collaborò per la diffusione della Campagna "Obiezione fiscale alle spese militari", lanciata da LOC, da Pax Christi e dal MIR: con la propria denuncia dei redditi ci si rifiutava di pagare allo Stato il 5% (quota destinata alle spese militari) e si versava l'equivalente alla Campagna contro le spese militari. In caso di contestazione da parte dello Stato, si regalavano alle biblioteche locali dei libri sulla pace, del valore corrispondente alla tassa non pagata, che venivano consegnati

all'Ufficiale Giudiziario quando si presentava per riscuotere la multa.

La ricerca della pace tra i popoli mise in risalto anche il bisogno di far nascere rapporti di pace tra le religioni per cui in corso Chieri ci furono molti incontri con il Pastore Paschetto della Chiesa Battista per ragionare sull'ecumenismo e nel 1986 si aderì al movimento "Beati i costruttori di pace" lanciato nel 1985 dai Vescovi del Triveneto e sostenuto negli anni seguenti anche da don Tonino Bello, da padre Balducci e padre Turollo. La comunità CISV era così coinvolta che, fino al 1989, ne resse la segreteria piemontese. Proprio in quell'anno l'Europa era attraversata da un vento ecumenico entusiasmante, che spinse alla prima Assemblea ecumenica a Basilea. Per la prima volta da secoli, oltre 600 delegati ufficiali delle tre grandi confessioni cristiane – ortodossi, cattolici e protestanti – si ritrovavano insieme per un'assemblea comune. Ma era anche la prima volta che si riunivano cristiani di tutti i paesi d'Europa. Da Reaglie partirono Luca Jahier e Umberto Salvi portando con sé cartelloni, pronunciamenti e materiali per animazione dei gruppi di lavoro, prodotti in lunghe serate di lavoro in corso Chieri.

La seconda Assemblea ecumenica si tenne a Graz nel 1997 e nei mesi successivi a Torino si formò il gruppo ecumenico "Insieme per Graz" che mensilmente organizzava incontri di preghiera itineranti tra chiese cattoliche, ortodosse ed evangeliche, oltre a vivere insieme anche il Natale, la Pasqua e la Pentecoste. Vi partecipava Rosina Rondelli. Purtroppo il Covid, dopo 30 anni di vita, pose fine a quella esperienza.

La Fraternità di Albiano raccolse il testimone dello spirito ecumenico e, dal 2003 al 2013, Federico Munari, appartenente con la sua famiglia alla Fraternità del Castello, svolse un importante servizio come responsabile del "Centro per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso" di Ivrea.

Nella relazione presentata a conclusione del suo incarico, Federico parla "*delle relazioni fraterne con i Cristiani di altre denominazioni presenti sul territorio, del cammino nella reciproca conoscenza*", dell'azione *ad intra*, che punta alla formazione" per far crescere la passione ecumenica e di quella "*ad extra*" per alimentare le relazioni. Dall'ecumenismo al dialogo interreligioso il passo era quasi obbligato e Federico negli ultimi tre anni del suo servizio, intensificò le collaborazioni con il Centro Migranti di Ivrea, per la "Giornata del dialogo islamo-cristiano" e con la Comunità Ebraica della città eorediese.

Scorrendo i vari documenti del passato si coglie infine che la forza che alimentò tutti quegli impegni e quella vita fu la preghiera, praticata con modalità moderne, sulla spinta dello spirito del Concilio Vaticano II e ricercate nei viaggi iniziali a Taizè e a Hautecour, dopo i quali si formò il "Gruppo preghiera per vivere il Deserto".

Rosina Rondelli





Qui Honduras

Una nuova avventura di CISV

Con questo articolo vi invitiamo a viaggiare con noi di CISV in Centro America. Atterreremo di fianco al Guatemala e a El Salvador, non lontano dal Nicaragua, in quel punto sulla cartina geografica in cui si incastra l'Honduras, Paese bagnato sia dall'oceano Atlantico che da quello Pacifico.

Una terra nuova per CISV, che da un anno sta lavorando con ProgettoMondo al progetto "Comunidades Resilientes" nella zona del Corredor Seco. Abbiamo avuto l'opportunità di chiacchierare con Leonel Martinez, uno dei protagonisti delle tantissime attività che stanno coinvolgendo le comunità del territorio, di professione socio-economista.

"Lavoriamo in 5 municipi della zona con comunità contadine, gruppi produttivi e le piccole casse di risparmio rurali. Questo territorio è connotato da periodi di prolungata siccità alternati da fortissime piogge, stiamo vedendo con i nostri occhi come la crisi climatica stia peggiorando una condizione già di per sé molto dura per l'agricoltura".

Il progetto cerca nell'agroecologia una delle risposte per garantire alle famiglie coinvolte una possibilità di resilienza, una modalità di risparmio sui beni di consumo e una via per rendere ancora più unite le comunità territoriali grazie al rispetto e alla difesa dell'ambiente.

Con una serie di sessioni formative sull'agroecologia, i suoi principi teorici e le sue applicazioni pratiche, si stanno formando delle rappresentante dei municipi affinché poi possano replicare le tecniche apprese nei propri territori.

In una zona come quella del Corredor Seco, caratterizzata non solo da siccità ma anche da deforestazione massiccia, estrazione mineraria e mono-coltivazioni, quella dell'agricoltura biologica, comunitaria e solidale, è una sfida difficile ma necessaria.

"Sono felice di lavorare ad un progetto come questo perché ci si rende conto che davvero ha un impatto positivo sulle persone. La partecipazione delle donne è altissima ed è bello che come comunità si costruiscano percorsi sostenibili ed ecologici", continua a raccontarci Leonel.

Dove la fanno da padrone distese di mais, meloni e coltivazioni di gamberetti, poco a poco spunteranno coltivazioni biodiverse, fatte di alimenti locali e alberi nativi.

"Stiamo lavorando a 360 gradi, cercando di formare le persone non solo su delle tecniche

agricole innovative ma anche sulla parità di genere e sulla partecipazione politica. Stiamo intessendo buone relazioni con i Municipi, le organizzazioni della società civile e i gruppi di giovani del territorio, affinché ci sia sempre un lavoro di squadra".

Chiara Picciotti, responsabile dei progetti di CISV in Honduras, ha avuto l'opportunità di visitare le comunità impegnate nel progetto e ci ha raccontato le sue impressioni.

"È incredibile l'amore nei confronti della terra che hanno queste persone, sia quelle più anziane che quelle più giovani. Nonostante il terreno sia arido, spaccato, difficile da coltivare, resiste questo legame potentissimo tra esseri umani ed ecosistema. Moltissimi giovani stanno migrando ed è proprio per questo che progetti come il nostro danno uno spiraglio di possibilità di rimanere sul territorio. Le pratiche agroecologiche rafforzano lo spirito comunitario e sono tantissime le donne che vi partecipano avendo trovato nella lotta contro la crisi climatica uno spazio di protagonismo. La terra sarà molto arida ma il cuore delle persone no. Credono in queste iniziative e ce la stanno mettendo tutta".

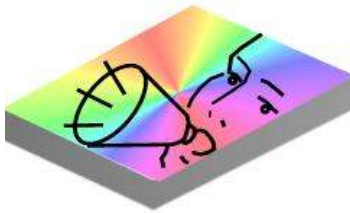
Ringraziamo Leonel e Chiara per queste chiacchiere piene di speranza e che ci aiutano a costruire un nuovo spaccato del lavoro di CISV nel mondo. Non vediamo l'ora di raccontarvi come procedono le attività e di farvi sentire le voci di chi le svolge con passione.

Benvenute in Honduras con Comunidades Resilientes!



Il progetto cerca nell'agroecologia una delle risposte per garantire alle famiglie coinvolte una possibilità di resilienza, una modalità di risparmio sui beni di consumo e una via per rendere ancora più unite le comunità territoriali grazie al rispetto e alla difesa dell'ambiente



**Marcelo Barros ad Albiano****Riscoprire il senso profondo del Giubileo**

Marcelo Barros viene presentato da alcuni amici della *Rete Radie' Resh*, associazione molto attiva sui temi di internazionalismo, non-violenza e pacifismo, fondata nel 1964 da Ettore Masina, dopo un incontro con il prete operaio francese Paul Gautier. Da 60 anni la Rete è attiva con vari progetti grazie all'impegno di gruppi sparsi in tutta Italia. Prima della testimonianza di Marcelo ha preso la parola Guido Dotti, della comunità di Bose, che ha salutato l'ospite a nome della propria comunità. *"Ci incontriamo di nuovo qui ma questa volta senza Mons Bettazzi. Dobbiamo proseguire la sua missione"*: questa è stata la prima constatazione affettuosa di Marcelo ricordando il caro vescovo Luigi recentemente scomparso. E' quindi subito entrato in argomento cominciando con il commento del titolo *"Giubileo della speranza"*, *"un tema importante per il mondo e non solo per la Chiesa"*.

Giubileo, ha osservato, è una parola ebraica che ricorda la tromba suonata, secondo la tradizione, nel giorno del giudizio. Poi si è soffermato sull'origine storica del Giubileo tra gli ebrei. Quando il popolo è tornata da Babilonia le ingiustizie nella società ebraica erano all'ordine del giorno. Il Giubileo allora diventò un programma di rinnovamento: riposo della terra, liberazione degli schiavi, cancellazione dei debiti, restituzione delle proprietà ai proprietari a cui erano state espropriate.

Il Giubileo dunque è un messaggio antichissimo che però rappresenta anche un progetto futuro sempre attualissimo; è un "futuro ancestrale" che incarna la dimensione della speranza in un mondo migliore che sempre l'uomo ha coltivato, specialmente nei momenti più bui. Il Giubileo è il progetto iniziale di Dio che diventa speranza di nuovo futuro. La Bibbia inizia con il famoso versetto *"In principio Dio creò..."*, anche questo è un progetto. È l'inizio della Bibbia eppure è anch'esso un progetto per il futuro. Oggi che abbiamo smarrito questa indi-

cazione così evidente del progetto che Dio ha per noi, il futuro sembra essere il capitalismo, i poveri del mondo rincorrono i sogni che il capitalismo alimenta. Però se 8 brasiliani hanno complessivamente il reddito di metà della popolazione brasiliana che futuro è questo? Dobbiamo dunque riprendere il progetto iniziale di Dio per noi. Questo è il significato più profondo di Giubileo.

Da nessuna parte della Bibbia c'è tuttavia una indicazione di come si è realizzato storicamente un Giubileo. In Isaia c'è una pagina e Gesù ha ripreso questo testo in Luca 4 ma non siamo sicuri che sia mai stato implementato storicamente. Il Giubileo è dunque un sogno che ci fa bene, è un'utopia.

La Bibbia ci racconta un sogno, il progetto divino per noi e noi vogliamo essere testardi a sognare. Bonifacio VIII nel 1300 proclamò il primo Giubileo. Allora sembrava che la Chiesa volesse sfruttare economicamente questa opportunità: guadagnare soldi inventando l'indulgenza plenaria. Anche oggi potremmo dire che non mancano gli espedienti di ritorno economico: il Giubileo aumenterà il flusso dei turisti, incrementerà il commercio. Se entrassimo in una logica non commerciale, per evitare di far scambiare la Chiesa con una multinazionale, dovremmo fare il Giubileo di tutte le comunità locali. Il giubileo deve essere per il mondo, non per la Chiesa.

Ad esempio: come facciamo a fermare il masacro dei palestinesi? Questo è Giubileo! Quando Bush invase il Medio Oriente la prima volta ci fu una mobilitazione internazionale. Anche oggi, questo Giubileo del 2025 dovrebbe far rinascere un movimento di critica forte nella società civile internazionale. Ormai siamo minoranze abramitiche nelle nostre società, abbiamo la responsabilità di continuare ad annunciare la profezia per sostenere il cambiamento sapendo che non ci è dato conoscerne i tempi. Una volta un giornalista chiese a dom Helder Camara se sentisse di essere riuscito a cambiare il mondo come era sempre stato nei suoi propositi. Lui rispose citando la seconda lettera di San Paolo a Timoteo (4,7-8): *"Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede"*, non sempre ci è dato vedere i frutti del nostro impegno per il mondo nuovo.

In questa luce, una teologia di qualunque tipo dovrebbe sempre avere la liberazione dell'uomo come obiettivo finale. Bisogna uscire dal concetto della preghiera rituale per andare verso la preghiera profetica. La preghiera biblica è sempre profetica, è più diretta agli altri che a Dio. Paulo Freire aveva inventato il neologismo di *speranzare* che unisce l'attesa della speranza con un agire fattivo. Dobbiamo entrare nell'azione del progetto, passare dalla passività all'attività della speranza. Nutrire una speranza feconda di azione può anche essere un modo per una trasmissione concreta dei valori in cui crediamo alle nuove generazioni restituendo loro la capacità di coltivare una fiducia nel futuro che forse hanno perso.

a cura di Paolo Martella

Il Giubileo è un messaggio antichissimo che però rappresenta anche un progetto futuro sempre attualissimo; è un "futuro ancestrale" che incarna la dimensione della speranza in un mondo migliore che sempre l'uomo ha coltivato, specialmente nei momenti più bui

Marcelo Barros (1944) è uno dei più noti biblisti brasiliani e teologo fra i più stimati a livello internazionale. Entra nel monastero benedettino di Recife a 18 anni. Dal 1967 al 1969, senza staccarsi dal monastero, vive come membro di una comunità ecumenica, abitando con i fratelli di Taizè a Olinda. E' ordinato sacerdote nel 1969 dall'arcivescovo dei poveri, dom Helder Camara, di cui diviene stretto collaboratore per la pastorale giovanile e l'ecumenismo. Dopo aver passato vari anni nel monastero di Recife si sposta in quello di Curitiba per poi fondare, insieme ad altri monaci, il Monastero dell'Annunciazione a Goias, nel centro del Brasile. È stato tra i fondatori del CEBI, centro studi biblico, assessore della Commissione Pastorale della Terra (C.P.T.) e della Comunità Ecclesiali di Base (C.E.B.S) espressioni della Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani (C.N.B.B.), è membro dell'Associazione Ecumenica dei Teologi del Terzo Mondo (A.S.E.T.T.).

Marcelo Barros si definisce fedele al "secondo atto" della Teologia della Liberazione e affronta con la profondità del biblista esperto i temi più attuali della giustizia sociale e della giustizia ambientale. Tra le sue ricerche più originali anche quelle relative al pluralismo religioso e al dialogo tra cristianesimo e spiritualità indigene.

Moltissimi i suoi libri disponibili anche in italiano.

Tra gli ultimi:

Liberazione. La risposta all'invito divino di trasformare il mondo (2023)

Hélder Câmara. Il dono della profezia (2016)

Consolare gli afflitti. La promessa della beatitudine (2016)

Nei sentieri degli uomini. In dialogo con Marco (2015).